

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE

I più profondi segreti nel vangelo di Goethe

(Fuori O.O.)

TERZA CONFERENZA

IL VANGELO DI GOETHE - II

(conferenza pubblica)

Berlino, 2 febbraio 1905

Otto giorni fa tentai di esporre la concezione del mondo di Goethe valendomi del *Faust*. Con ciò abbiamo visto che Goethe presenta la grande lotta dell'universo, dell'universo spirituale, tra il bene e il male, come si svolge nell'uomo e intorno all'uomo, nel modo com'è nel senso della mistica o di ciò che chiamiamo teosofia. Abbiamo visto che egli, là dove richiama l'attenzione degli uomini sui mondi che trascendono il sensibile, procede in modo che noi possiamo documentare in modo del tutto esatto riguardo alle sue espressioni la sua intima conoscenza con quanto anche noi nella teosofia rappresentiamo quale nostra convinzione. Abbiamo potuto vedere questo nel "Prologo in cielo" e nel modo come egli fa parlare lo Spirito della Terra, ma anche in ciò che possiamo considerare quale accenno al mondo spirituale e come confronto tra il sé inferiore e il Sé superiore. Abbiamo considerato e visto più da vicino il discorso allo Spirito della Terra, come Goethe introduca Faust nel mondo che abbiamo chiamato mondo del conoscere superiore, rappresentando come l'uomo sia composto da corporeo, animico e spirituale. Abbiamo potuto mostrare ciò con la discesa di Faust nel regno delle "Madri", con le peculiari qualità di Homunculus che non può essere reso in modo plausibile diversamente, e inoltre con il ridivenire Elena essere umano nella "Notte classica di Valpurga". Abbiamo visto come Faust salga alla conoscenza, si elevi alle altezze di un Montserrat spirituale, alle altezze della conoscenza e dell'esperienza mistica, e come Goethe concluda il suo poema con le parole che fa dire al "Chorus mysticus" e con ciò indica in che senso vuole che sia compreso Faust.

Quanto Goethe vi ha espresso non è un gioco della fantasia, non è inteso nemmeno in senso semplicemente poetico, poiché egli ha visto da sempre nell'arte l'impronta di misteriose leggi naturali;¹ lo esprime un'altra volta, in modo da dire: «L'arte deve basarsi sui più profondi fondamenti di conoscenza».² Non c'è ombra dubbio che, se seguiamo Goethe fino alla vertice della sua vita, se alziamo gli occhi ai mondi spirituali, potremo dimostrare in Goethe stesso una crescita continua verso altezze veramente mistiche.

Già l'ultima volta richiamai l'attenzione sul fatto che in Goethe la conduzione dello sguardo verso lo spirituale fosse fondato in tutta la sua predisposizione e come questo arrivasse ad esprimere, quando egli si fondò una concezione del mondo quale tentò col suo ingresso a Weimar, che si rendeva conto di come le cose nella natura siano connesse, quando vi cercò un'entità spirituale che sta a fondamento di tutta la natura. Già l'ultima volta parlai dell'inno *Natura* che compose a Weimar. Egli qui si rivolge direttamente alla natura, ma in modo tale che essa gli diventa l'espressione diretta di un'entità spirituale. Riguardo ad ogni parola possiamo vedere, in questo inno in prosa, che egli si riferisce alla natura come a un essere spirituale.

*Natura! Ne siamo circondati e avvolti – incapaci di uscirne, incapaci di penetrare più addentro in lei. Non richiesta e senza preavviso, essa ci afferra nel vortice della sua danza e ci trascina con sé, finché, stanchi, non ci sciogliamo dalle sue braccia... Ha pensato e non cessa mai di pensare; però non come un uomo, ma come natura... Non ha linguaggio né discorso, ma crea lingue e cuori attraverso i quali parla e sente... Non sono stato io a parlare di lei. No, ciò che è vero e ciò che è falso, essa l'ha detto. Tutto è colpa sua, tutto è merito suo!*³

Così egli si pone in questa natura da lui pensata completamente spirituale e ne parla come dell'espressione esteriore di un'entità spirituale.

Goethe si rappresenta quindi il divenire corporeo dell'uomo: si immagina che l'animico stia oltre la natura. Esso appartiene certamente al grande universo, e perciò egli ne parla anche come di una natura superiore.⁴ Parlando della natura inferiore, dei diversi cambiamenti, delle metamorfosi dell'elemento naturale, vi edifica la sua concezione del mondo in senso mistico. Per fare un esempio cito Paracelso.⁵ Goethe non è concepibile

senza di lui; tramite Paracelso egli diventa comprensibile. Non voglio sostenere che le dottrine di Paracelso possano essere assunte in blocco, non crediate che io voglia fare un discorso a quelli che oggi vogliono di nuovo parlare come ha parlato Paracelso. Ma potremmo imparare ancora moltissimo da uno spirito eletto così elevato, anche Goethe ha imparato moltissimo da lui.⁶ Ora, un'unica parola per mostrare come Goethe abbia aspirato nel senso di Paracelso: quest'ultimo si rappresenta in modo animico-spirituale la vera entità dell'uomo,⁷ che si incarna nelle forme primordiali dell'essere di natura, nel regno minerale, vegetale e animale, dove esse giungono ad espressione in modo unilaterale, per imprimersi infine in modo universale nell'uomo. Nei diversi minerali, piante e animali sono intagliate le lettere con cui il grande spirito universale alla fine ha scritto l'uomo. Tutto questo mostra come Paracelso abbia gettato uno sguardo profondo nell'essere dell'uomo.

Quando Goethe si avviò a studiare il decorso degli esseri dell'universo dall'imperfetto fino al perfetto, si espresse in maniera simile a Paracelso. La signora von Stein riceveva quotidianamente risposta su come maturassero i suoi pensieri. A tal riguardo egli le disse una volta come pensava di essere sulle tracce di una scoperta particolarmente importante: il mio sillabare mi è stato d'aiuto.⁸ Egli voleva dire che aveva cercato di conoscere le piante e gli animali che per lui, come per Paracelso, erano lettere per la soluzione del grande enigma rappresentato dall'uomo. In tal modo Goethe, fin dall'inizio dei suoi studi sulla natura, voleva procedere cercando la grande connessione spirituale in tutti gli esseri. Così sin dall'inizio cercò ciò che chiamava la "pianta primordiale" che deve vivere in ogni pianta e che, in fondo, è lo spirito dell'esistenza vegetale. Poi salì all'"animale primordiale" e cercò di rilevarne la presenza in ogni animale. Ci occorre solo leggere le argomentazioni sulla metamorfosi delle piante⁹ e sulla metamorfosi degli animali,¹⁰ e avremo i bellissimi trattati teosofici sulle piante e sugli animali che possiamo trovare.

Proprio grazie a tali convinzioni, Goethe a quei tempi, precisamente subito dopo il suo ingresso a Weimar, fu condotto a un'importante scoperta scientifica. Fino al periodo in cui egli si era impegnato negli studi della natura, il fatto che l'uomo stesse più in alto degli animali si dovette cercare nella presenza di singoli organi particolari. Al fatto che l'essere umano si differenzi dagli animali superiori nella sua condizione di vita, si era già indirizzato, invece, Herder nelle sue *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*.¹¹ Herder fu insegnante di Goethe in modo significativo.¹² Allora si diceva che tutti gli animali superiori avessero i denti incisivi superiori in un particolare osso intermascellare¹³ e che soltanto l'uomo non lo possedesse. Goethe disse che la differenza dell'uomo dagli altri esseri è di genere animico-spirituale, non può essere trovata in un tale dettaglio, e perciò anche l'uomo deve avere un osso intermascellare. I ricercatori si sono rifiutati a lungo di riconoscere questa scoperta di Goethe. Ma oggi è ovvio che la scoperta si fonda su una piena realtà. Così Goethe già allora fece questa grande scoperta traendola dalle sue convinzioni. In Italia seguì il mondo vegetale e animale, nel senso di trovare mezzi e vie per poter abbracciare con lo sguardo gli esseri. Nella *Metamorfosi delle piante* e nella *Metamorfosi degli animali* egli ha dato in merito un piccolo gioiello.

Il pensiero che Goethe ha effettuato è un pensiero che si trova già su vasta scala in Giordano Bruno.¹⁴ Costui infatti è – com'è ovvio per ognuno che guardi veramente dentro le profondità della natura e dell'universo – uno di quelli che suppongono il passaggio dell'uomo attraverso le diverse incarnazioni, che presumono che l'essere umano spesse volte sia stato già qui sulla Terra e vi ritornerà ancora. Il corpo dell'uomo, per come si presenta davanti a noi, ci mostra come anima e spirito si espandano nello spazio. E quando l'essere umano muore, anima e spirito si contraggono, si appuntiscono, per così dire, per nuovamente dilatarsi e poi contrarsi di nuovo. L'esistenza si alterna così tra dilatazione e contrazione. L'uomo si eleva, migliorando sempre di più, diviene più perfetto in ogni nuova dilatazione, per contrarsi di nuovo e passare attraverso il regno puramente spirituale. Giordano Bruno svolse tali pensieri, ed essi furono estesi da Goethe alla vita delle piante e degli animali. Tutta la teoria delle metamorfosi ci mostra che la pianta consiste in contrazioni e dispiegamenti a partire dalla radice.

Questo va visto anche in Swedenborg,¹⁵ nei libri in cui egli ha annotato le sue scoperte fondamentali che successivamente, in Goethe, sono divenute feconde e ci si fanno di nuovo incontro. Ora alcuni eruditi delle accademie del nord si sono messi insieme per pubblicare gli scritti di Swedenborg,¹⁶ e si vedrà quale grande somma di conoscenze in ogni campo delle scienze naturali va trovato in lui. Goethe si è occupato di Swedenborg,¹⁷ e vi è un'interessante tesi di laurea dell'Università di Berlino, di Hans Schlieper,¹⁸ in cui è documentata la connessione degli scritti di Goethe con Swedenborg. Se vogliamo farci un'idea di come Swedenborg abbia svolto questi pensieri, ci occorre solo rileggere, in *Rappresentanti del genere umano* di Emerson, l'articolo su di lui,¹⁹ e troveremo i pensieri che sono diventati così straordinariamente fecondi in Goethe. Ma vi troveremo anche il pensiero che i diversi regni naturali devono alla fine trovare il loro coronamento nell'uomo, e che da ultimo si deve mostrare come l'anima esca dal piccolo mondo, dal microcosmo, per trovare la sua unità nel grande mondo, nel macrocosmo.

Anche Schiller lo ha espresso in modo grandioso. Nel suo carteggio con Goethe,²⁰ il 23 agosto 1794 egli scrive:

«Già da molto tempo ho osservato, da lontano, è vero, ma con ammirazione sempre rinnovata, il cammino del vostro spirito, e la via che vi siete tracciata. Voi indagate l'essenza della natura, ma su una strada così difficile che uno si guarderebbe bene dal farlo con forze minori. Abbracciate la natura nel suo insieme, per essere illuminato sulle sue parti singole; nella totalità delle sue manifestazioni ricercate il fondamento per spiegare l'individuo. Risalite di grado in grado dall'organismo semplice al più evoluto per potere alla fine ricostruire geneticamente, dai materiali di tutto l'edificio dell'universo, l'organismo più complesso tra tutti, l'uomo. Ricreandolo così una seconda volta a imitazione della natura, cercate di penetrare nella sua tecnica misteriosa. È un'idea grande e veramente eroica, che dimostra a sufficienza come il vostro spirito riassume in perfetta unità l'intero complesso delle sue concezioni. Non potete certo sperare che tutta la vostra vita basti per raggiungere tale meta, ma è più meritorio l'aver sia pure intravisto questa, che raggiungerne un'altra qualsiasi. Come nell'*Iliade* Achille, avete scelto tra Fama e l'immortalità».²¹

Potrei continuare ancora a leggere, e troveremmo come ogni singola parola di Schiller sia calzante riguardo a Goethe.

Goethe stesso si è espresso in modo molto bello su questo rapporto dell'uomo come microcosmo con il resto della natura, mostrando, con un'enorme forza delle parole, come nell'essere umano non viva una singolarità, ma lo spirito di tutta la natura e come questo spirito nell'uomo giunga alla visione del proprio sé. Chi si ricorda le belle massime che i mistici tedeschi hanno pronunciato,²² conoscerà fra le altre cose questa: «Nell'uomo vive la divinità e, in lui, Dio si è creato un organo per vedere se stesso». Goethe dice nel suo libro su Winckelmann, là dove parla della classicità:

«Quando la sana natura dell'uomo opera come un tutto, quand'egli si sente nel mondo come in una grande totalità, bella, degna e di valore, quando l'armonico piacere gli accorda un puro e libero entusiasmo, allora l'universo, se potesse sentire se stesso nel conseguimento della sua meta, esulterebbe di gioia e ammirerebbe l'apice del proprio divenire ed essere. Infatti, a che cosa servirebbe tutto il dispendio di soli, pianeti e lune, di stelle e galassie, di comete e nebulose, di mondi divenuti e in divenire, se alla fine un uomo più felice, inconsciamente, non godesse della propria esistenza?».²³

Quello che Goethe dice qui è una cosa diversa rispetto a quello che nel suo *Faust* rappresenta come il passaggio dell'uomo attraverso i regni della natura. Goethe non era mai soddisfatto della concezione materialistica della natura. Quando Holbach,²⁴ a questo riguardo, diede alle stampe un libro particolarmente grossolano, allora egli, già da giovane, gli si rivolse contro. Goethe disse di trovare in Holbach nient'altro che arida speculazione e non invece una vera spiegazione della natura:²⁵ «Ci doveva essere dall'eternità una materia, ed essere dall'eternità mossa, e perciò essa andava a produrre i fenomeni dell'esistenza!». Così Goethe liquida il materialismo. Egli ha sempre aspirato a trovare l'armonia tra ciò che chiama natura spirituale e ciò che ne rappresenta l'incarnazione. Per questo motivo era un fautore della dottrina che vede nei nostri elementi corporei, nelle forme esteriori della natura, l'incarnazione dello spirito. Goethe per tutta la vita stette a quel punto di vista e lo incrementò verso forme sempre più chiare.

Ma tale opinione comporta qualcos'altro. Comporta di riconoscere che il mondo con l'uomo non è compiuto. I regni della perfezione devono spingersi oltre l'uomo. Questa è la concezione teosofica del mondo. Così come teosofi non siamo del parere che l'essere umano sia in qualche modo compiuto. Poiché come accanto all'uomo riconosciamo anche degli esseri meno perfetti, così riconosciamo anche che abbiamo dei fratelli umani più e meno perfetti, anzi, vi sono di quelli che procedono molto oltre rispetto agli altri uomini. Sono i grandi maestri che si adoperano per portare gli esseri umani verso mondi sempre più alti. Noi consideriamo il mondo dagli esseri più bassi fino agli esseri divini. Riconosciamo che l'uomo, da parte sua, si eleverà alla divinità e riconosciamo già oggi un ordine che inizia negli esseri inferiori e non termina prima che sia venuta meno l'esistenza fisica, e guardiamo alle altezze e verso esseri che colmano il divario tra gli esseri umani e quelle entità di cui gli uomini hanno solo un presentimento. In questo senso, nell'aver guardato su verso entità spirituali superiori, Goethe ha composto la sua poesia del primo periodo di Weimar, la nota poesia *Il divino*.²⁶

*Nobile sia l'uomo,
caritatevole e buono!
Poiché questo solo
lo distingue
da tutti gli esseri
che conosciamo.*

Edel sei der Mensch,
Hülfreich und gut!
Denn das allein
Unterscheidet ihn
Von allen Wesen,
Die wir kennen.

*Salve agli sconosciuti
esseri superiori
di cui abbiamo presentimento!
A lor assomigli l'uomo;
il suo esempio c'insegni
a creder in loro.*

Heil den unbekanntem
Höhem Wesen,
Die wir ahnen!
Ihnen gleiche der Mensch;
Sein Beispiel lehr' uns
Jene glauben.

Questa è la poesia in cui Goethe ha espresso la scala verso gli esseri superiori.

Coloro che qui hanno già sentito delle conferenze teosofiche, sapranno che nella teosofia riconosciamo una serie ininterrotta di esseri dall'odierno uomo qualunque fino agli esseri superiori, e sappiamo che fra di noi vi sono dei fratelli umani che hanno raggiunto i livelli alti, e sono i nostri maestri, ma si sono allontanati dal viavai degli uomini, perché devono avere libertà. Solo a un certo numero di discepoli è possibile vederli. Chi si eleva al fervore di profonde verità, a una conoscenza adeguata che dev'essere libera, può udire queste elevate individualità umane. Goethe parla anche di queste individualità superiori. Basta soltanto citare la poesia *Symbolum*.²⁷ In essa egli parla del sacro brivido che ci deve attraversare di fronte alla verità e al mondo spirituale. Goethe, dunque, parla qui della voce degli spiriti e dei maestri. Questo ci mostrerà la sua profonda concordanza con quanto noi chiamiamo concezione teosofica del mondo.

Ora vi potrei pure mostrare che una tale concordanza in Goethe va veramente molto lontano. Sappiamo che nella concezione teosofica parliamo del fatto che gli uomini non hanno solamente il corpo fisico. Questo corpo fisico è un elemento subalterno dell'uomo. Poi abbiamo il corpo eterico, che può esser veduto da colui i cui organi animici sono aperti. Viene visto se non ci si fa suggestionare dal corpo fisico; dal corpo eterico viene riempito pressappoco lo stesso spazio che occupa l'uomo fisico. Il colore assomiglia a quello del fiore di pesco. Quindi viene il corpo astrale, l'espressione dei sentimenti, degli istinti, delle brame e delle passioni. La concezione teosofica del mondo chiama tale corpo "Kama-rupa". Di questi tre corpi che stanno uno sopra l'altro si parla nella teosofia. Si parla anche del fatto che nella nostra natura fisica esiste un simbolo per questo. Il cosiddetto occultista parla del fatto che il corpo fisico ha un simbolo esteriore in ciò che noi chiamiamo corpo solido, quello che denominiamo corpo eterico ha un simbolo nell'elemento liquido e il corpo astrale ha un simbolo sensibile in tutto ciò che si presenta gassoso e aeriforme. Tutto quello che si rivela nella vita sensoriale e nella vita istintiva è radicato nel corpo astrale ed ha un simbolo nell'organizzazione dell'aria. In forma mistica si parla di una divinità che crea tale formazione. Non è nient'altro che "Kama". Goethe, quando studiava la formazione delle nuvole, ha molto parlato, nel senso di questa concezione del mondo, come anche per lui nell'impronta della forma dell'aria scaturisse un'immagine per l'elemento propriamente animico:²⁸

*Quando la divinità Kamarupa, alta e sublime,
procede leggera e grave oscillando attraverso l'aria,
raccoglie le pieghe del velo, le dissolve,
trova piacere al mutare delle forme,
ora si tiene immobile, poi svanisce come un sogno,
allora noi ci stupiamo e quasi non ci fidiamo dei nostri occhi.*

Persino nel termine "Kamarupa" possiamo ritrovare in Goethe la concezione teosofica del mondo.

La domanda che ora ci poniamo è questa, come Goethe sia venuto in contatto con quanto noi chiamiamo vero e proprio movimento teosofico, come questo non sia stato forse creato innanzitutto dalla Società Teosofica. Questa Società Teosofica intraprende semplicemente una divulgazione delle antiche dottrine teosofiche che da sempre esistevano. Prima del 1875²⁹ si è rimasti rigidamente fedeli al principio che le dottrine teosofiche dovessero rimanere segrete; poteva apprendere soltanto chi riconosceva determinate condizioni e premesse. Nella mia rivista "Luzifer-Gnosis"³⁰ troviamo discusso qualcosa che può dirigere noi stessi verso quelle sfere superiori. Nei tempi passati le dottrine teosofiche venivano insegnate solo in cerchie ristrette,

nelle cosiddette scuole dei misteri. Soltanto chi aveva raggiunto determinati gradi poteva ricevere certi insegnamenti. Determinati segreti erano trasmessi all'uomo solo se egli aveva raggiunto uno specifico grado. La più importante confraternita di questo genere era quella dei rosacroce. Era una società rigidamente segreta; quel che troviamo nei libri a tal riguardo, a parer mio possiamo definirle fandonie. Nella letteratura, accessibile al sapere, non vi è niente del rosicrucianesimo. I confratelli potevano solo incontrarsi fra di loro. Al vertice stavano dodici iniziati e un tredicesimo quale loro guida. Il simbolo esteriore era la croce con delle rose. La confraternita, nonostante fosse una società segreta, aveva una grande influenza sull'andamento dell'evoluzione spirituale. Nell'epoca in cui il materialismo non dominava ancora i grandi circuiti culturali, si poteva ancora esercitare un grande influsso spirituale. Questa società rosicruciana è quella la cui tradizione e il cui significato interiore conosceva anche Goethe. Egli la conobbe precocemente. Nel periodo in cui dopo una malattia molto grave, dopo il periodo di studi di Lipsia, soggiornò a Francoforte, fu iniziato da una certa personalità nei misteri dei rosacroce.³¹ Quella mistica si approfondiva sempre più in Goethe.

Egli ha messo per iscritto quanto aveva da dire in rapporto a questo in una poesia molto profonda. Proprio nel periodo in cui la scrisse, nella misura in cui ha inteso la vita come mistica pratica, si è rivelato concretamente mistico. Solo a determinate condizioni gli furono insegnate le cose più segrete. La signora von Stein era una sua grande confidente. Egli di questo legame non poteva rappresentarsi nient'altro che di essere appartenuto a lei già nella vita precedente. È questo l'importante, non il dogma della reincarnazione; comprendere la vita sotto questo punto di vista è la cosa principale. Così Goethe disse una volta, per chiarire il suo profondo legame, il suo rapporto con la Signora von Stein:³² «Una volta, in tempi remoti, tu fosti di sicuro mia sorella o la mia sposa». Questo è il modo in cui indica qui la reincarnazione. Ovviamente Goethe ritiene questo il suo segreto, ne parla solo ai suoi amici intimi, perciò possiamo citare molte cose di lui che apparentemente contraddicono questo.

Goethe ha espresso qualcosa di una salita, di un ordine spirituale della rosacroce nella suddetta poesia. Questa poesia era molto cara alla Signora von Stein, vale a dire il poemetto *I segreti*. Esso non era concluso, avrebbe dovuto essere più ampio. Goethe forse avrebbe potuto esprimersi se avesse disposto di tante strofe quanto sono i giorni dell'anno. Ma egli ha esplicitato: dapprima questa idea fondamentale, e in secondo luogo la concezione che un nocciolo comune di verità va trovato in ogni religione, per cui tutte le grandi religioni contengono una dottrina di fondo comune, la cosiddetta religione della saggezza, le differenti religioni sono incarnate in singoli grandi iniziati interconnessi in una confraternita, e le religioni sono diverse a seconda delle attitudini dei popoli, delle condizioni terrene e via dicendo. Il bramanesimo, il buddismo, il confucianesimo, le dottrine di Hermes, il giudaismo, il cristianesimo contengono tutti un nucleo comune di verità. Sono differenti poiché chi coglie veramente l'uomo nella sua essenza spirituale sa che non si tratta di insegnare un dogma astratto, ma di parlare ad ogni uomo nel suo tratto di tempo. Si deve solo avere il nocciolo di verità, allora si può rivestire nella tradizione di ogni terra. Troviamo che le antiche dottrine dei Rishi hanno riedificato i nostri insegnamenti teosofici nell'ambito della religione indù,³³ così pure in Europa, persino qui in una forma che sarà di nuovo all'altezza della scienza. Così è possibile parlare ad ogni popolo nella propria lingua particolare, ma un nocciolo comune di verità vive in tutti questi linguaggi. Questa era anche la concezione dei rosacroce, di cui anche Goethe ha parlato nel poemetto *I segreti*.³⁴ Vedremo quanto di mistico e di teosofia viva in Goethe quando andremo a considerare la sua rivelazione segreta³⁵ nella *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*.

Ma ora andiamo un po' a considerare questa sfumatura rosicruciana nel suo poemetto rimasto allo stato di frammento. Goethe sa che molti non potranno comprendere questa poesia *I segreti*. Sa anche che essa contiene così tanto che nessuno può avere la presunzione di credere di comprenderla completamente. Ma esprime in modo chiaro che egli ci fa vedere nella profondità della propria anima:³⁶

Meraviglioso è il canto che v'aspetta;
qua tutti, di buon grado, ad ascoltarlo!
La via conduce per montagne e valli.
Qui la vista è preclusa, altrove s'apre;
e se tra i rovi scivola il sentiero,
non crediate che sia per un errore!
Dopo l'erta affannosa, vogliam pure
a suo tempo raggiungere la mèta.

Poi mostra come frate Marco procede verso un monastero isolato. In questo risiedono dodici eremiti, gli iniziati, guidati dal tredicesimo, chiamato da Goethe *Humanus*, che comprende tutti. In ognuno di questi dodici è incarnata una delle grandi religioni del mondo. Le religioni sono differenti a seconda della diversità dei

luoghi e dei tempi; in ognuno degli iniziati la religione è diversa. Ma essi cooperano in un collegio per tutta l'umanità. La loro guida *Humanus* si chiama così perché è un'incarnazione tanto avanzata che in lui viene ad esprimersi in modo caratteristico il contenuto sommo di verità e conoscenza. Quegli uomini che sono relativamente agli inizi delle incarnazioni, che hanno attraversato ancora poche incarnazioni, ricevono le lezioni di vita e si innalzano al punto da portare in sé, come una cosa ovvia, il più profondo nucleo di verità. Nella nuova incarnazione non hanno bisogno di studiare, sono così – questo viene simbolicamente preannunciato attraverso certi segni della loro nascita – che, come va detto dei grandi iniziati dell'umanità, irradiano la saggezza universale. Un simile iniziato è *Humanus*. Dopo aver irradiato lo spirito nel proprio ambiente, si innalza a sfere superiori.

Anche frate Marco è una tale incarnazione. Di lui Goethe dice che quando apparve, come per cause superiori diede l'impressione che una saggezza superiore dovesse giungere nel mondo. In apparenza è semplicemente Frate Marco, ma è una tarda ripetizione dell'esistenza umana. Costui, come dice Goethe, viene condotto nella confraternita nello stesso momento in cui i dodici membri sono riuniti quando *Humanus* li può abbandonare, dove rimane solamente il suo spirito in essi, dove lo spirito eleva alle sfere superiori. Frate Marco occupa il proprio posto. Goethe qui ha voluto rappresentare questo governo dell'umanità.

Trionfalmente eretto, vede il segno
che a sperare conforta il mondo intero,
cui si son volti spiriti a migliaia,
cui mille e mille cuori han supplicato,
che il potere annienta dell'amara morte,
che sventola su insegne vittoriose.
Una fonte di vita penetra l'esauste membra;
egli vede la croce e china gli occhi.

Fin dall'inizio ci si mostra in questo poemetto come Goethe faccia effettuare la conduzione spirituale dell'umanità dai dodici.

Trent'anni dopo un certo numero di studenti si rivolse a lui con la richiesta di dare alcune spiegazioni in merito. Egli tentò pure di dire alcune cose su questa poesia.³⁷ Voglio solo citare dei particolari. Egli si espresse del tutto in senso teosofico.

«Per dichiarare l'ulteriore intenzione, ossia il piano in generale e quindi anche lo scopo del poemetto, faccio sapere che il lettore viene condotto attraverso una specie di Monserrato ideale e, dopo aver intrapreso il suo cammino attraverso diverse alte regioni montane, rocce ed ostacoli, ogni tanto doveva raggiungere di nuovo vasti e favorevoli pianori. Avrebbe fatto visita a ognuno dei monaci cavalieri nella propria dimora e appreso, attraverso la visione delle diversità climatiche e nazionali, che quegli uomini eccellenti, provenienti da tutti gli estremi della Terra, vogliono qui riunirsi per adorare nella quiete Dio, ognuno a proprio modo».

Ora Goethe ci mostra come frate Marco venga condotto nell'atrio. Goethe non è giunto a descrivere l'effettiva interiorità, ma ci viene mostrato chi è frate *Humanus*:

E vuoi sapere il nome dell'eletto
su cui l'occhio posò la Provvidenza,
che di tanti miracoli fu segno,
e ch'io non loderò mai abbastanza?
Si chiama *Humanus* l'ottimo fra tutti,
il più santo, il più saggio ch'io conosca.
Insieme coi suoi avi anche la stirpe,
come dicono i principi, ti svelo.

Qui Goethe mostra anche come una tale guida sia salita a simili livelli. Il sé inferiore dev'essersi sacrificato. Vedremo questo nel sacrificio del serpente, parlando della *Fiaba*. Ma qui vediamo come la guida dei dodici eletti salvi il suo Sé superiore, la sua anima, come egli abbia attraversato questo "muori e divieni" e non sia rimasto "un ospite tetto sulla Terra oscura",³⁸ ma abbia risvegliato in sé l'uomo divino. Goethe ci dice chiaro e tondo di considerare questo Sé superiore come qualcosa di femminile. Per la salvezza dell'anima

dev'essere ucciso l'elemento inferiore. Goethe nella poesia *I segreti* esprime, con un bel simbolismo, lo sviluppo superiore di un essere come il tredicesimo. Egli ne parla così:

Da estraneo, dir potrei più facilmente
come alla madre lo promise il cielo,
e come al suo battesimo una stella
più fulgida apparì nel firmamento,
e come su ali vaste un avvoltoio
scese in cortile presso le colombe;
non a colpirle già, né a farne strazio,
bensì mite invitandole alla pace.

Ha inoltre per modestia a noi taciuto
come da bimbo la vipera egli vinse
che attorno alla sorella addormentata
egli trovò tenacemente attorto.
Fuggì la balia e abbandonò l'infante.
Egli strozzò il serpe con mano salda.
Venne la madre e trasalì di gioia
per le sue gesta e per la figlia salva.

La sorella è l'elemento più intimo dell'anima, lo stesso dell'"eterno femminile" che "ci trae in alto". La vipera è ciò che deve essere abbandonato. A questo simbolo Goethe aggiunge la spiegazione:

Allor che la natura eleva un uomo,
non è da meravigliarsi se egli compie grandi cose;
la potenza del creatore va celebrata
che la debole argilla di sé impronta.
Ma quando un uomo la più acerba prova
sostiene e se medesimo soggioga,
additarlo si può con gioia agli altri
e dire: È lui, è figlio di se stesso!

Quando è nato l'uomo divino nell'anima, "ogni forza procede in lontananza ..."

Ogni forza procede in lontananza
per vivere ed operare qua e là;
invece limita ed ostacola da ogni parte
la corrente del mondo e ci trascina via.
In questa tempesta interiore e contrasto esteriore
lo spirito sente una parola ardua da capire:
"Da quel potere che ogni essere avvince
si libera l'uomo che se stesso vince".

DALLE RISPOSTE ALLE DOMANDE

(annotate solo sommariamente dallo stenografo)

Michele e Gabriele sono spiriti guida dei pianeti, angeli della loro rivoluzione (intorno al Sole, *NdT*).

Homunculus è la monade in una forma inferiore; essa è su un piano astrale; non è quindi atma-budhi, ma atma-budhi con sostanza astrale, ciò che venne incarnato la prima volta a metà dell'epoca lemurica.

Massoneria: Goethe era massone e morì anche come tale; ma non divenne mistico attraverso la massoneria; egli ricevette la formazione mistica da un altro lato, dai rosacroce.

NOTE

Per quanto riguarda la documentazione del testo e le conferenze parallele vedi le note della conferenza di Berlino 26 gennaio 1905 dallo stesso titolo.

- ¹ Letteralmente: «Il bello è una manifestazione di misteriose leggi naturali che, senza la cui apparizione, ci sarebbero rimaste eternamente nascoste». *Sprüche in Prosa* negli *Scritti scientifici* di Goethe, a cura e con i commenti di Rudolf Steiner, in *Deutsche National-Litteratur* dell'editore Kürschner, vol. V (1897); GA Bibl.-Nr. 1e, p. 494 (Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, p. 1017). Vedi anche Goethe, «Massime e riflessioni», 183. (trad. di B. Allason, De Silva 1943; a cura di G. Zamboni, Fussi, Firenze 1950; trad. di M. Bignami, Theoria, Roma 1983).
- ² L'esatta provenienza di tale citazione non poté essere documentata.
- ³ Vedi "Frammento sulla natura" in Goethe, *Scritti scientifici*, a cura e con i commenti di Rudolf Steiner, in *Deutsche National-Litteratur* dell'editore Kürschner, vol. II (1887); GA Bibl.-Nr. 1b, p. 5-9 (Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, p. 20-23).
- ⁴ L'esatta provenienza di tale citazione non poté essere documentata.
- ⁵ Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, detto Paracelsus, (1493-1541), naturalista, medico e filosofo, di quando in quando professore a Basilea, tanto stimato, ancora in vita, come "Lutero della medicina" come anche perseguitato come "ciarlatano".
- ⁶ Vedi la menzione su Paracelso in *Poesia e verità*, VIII libro; in *La teoria dei colori*, parte storica, IV sez., XVI sec.; e in *Efemeridi* (1770) (Weimarer Sophien-Ausgabe, vol. 37, pp.81 e 86 ss.).
- ⁷ La provenienza della citazione non è documentabile in modo preciso. Forse: Paracelso, *Die vierte Defension* (La quarta difesa), in *Opere complete*, a cura di Karl Sudhof e Wilhelm Matthießen, vol. 11, Monaco 1924, p. 145 s. Vedi anche: F. Hartmann, *Il mondo magico di Paracelso*, Mediterranee, Roma 1982, "La costituzione dell'uomo", pp. 95 ss.
- ⁸ Letteralmente: «Non so esprimerti quanto mi stia diventando leggibile il libro della natura! Il mio lungo sillabare mi ha aiutato, ora ad un tratto mi serve e la mia silenziosa gioia è indescrivibile». Goethe a Charlotte von Stein, il 15 giugno 1786.
- ⁹ Vedi il saggio sotto questo titolo e l'omonima poesia in: Goethe, *Scritti scientifici*, vol. I, Morfologia I – Botanica, Il Capitello del Sole, Bologna 1996, pp. 27-63 e 71-74; o Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, pp. 97-134 e 141-144.
- ¹⁰ Vedi l'omonima poesia in: Goethe, *Scritti scientifici*, vol. II, Morfologia II – Zoologia, Il Capitello del Sole, Bologna 1999, pp. 146-147; o Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, pp. 200-203; e i diversi studi di Goethe sulla morfologia comparata.
- ¹¹ Johann Gottfried Herder (1744-1803), letterato, filosofo della storia e teologo tedesco. Vedi *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, parte I, II libro, IV (Bologna 1971; Roma 1992).
- ¹² A tal riguardo vedi ad es. Goethe, *Poesia e verità*, libro X, la descrizione dell'incontro con Herder. Vedi anche Steiner, *Introduzioni agli Scritti scientifici di Goethe*, O.O. n. 1, Ed. Antroposofica, Milano 2008, pp. 23, 28 s, 31 s, 40 ss.; inoltre l'accenno di Goethe in *Morfologia delle piante*, cap. "Premessa al contenuto", p. 15 e 85 dei testi cit. alla nota n. 9.
- ¹³ Chiamato così per la prima volta nel 1776 da Johann Friedrich Blumenbach (1752-1841), pioniere dell'anatomia comparata. Vedi "Un osso intermedio della mascella superiore va attribuito sia all'uomo che agli animali" (1786), pp. 13 ss. e 165 ss. dei testi cit. alla nota n. 10.
- ¹⁴ Giordano Bruno (1548-1600), frate domenicano, filosofo. Riguardo alle sue idee sulla reincarnazione vedi: *De la causa, principio et uno*, Dialogo 2 (Londra 1584); *Spaccio de la bestia trionfante*, Epistola esplicatoria (Parigi 1584) e i documenti relativi al processo.
- ¹⁵ Emanuel Swedenborg, (Stoccolma 1688 - Londra 1772), naturalista, medico e mistico. Vedi i suoi scritti scientifici: *Opera philosophica et mineralia* (1734), *Principia rerum naturalium* (1743), *Oeconomia regni animalis* (1740-47), *Regnum animale* (1744 ss.).
- ¹⁶ L'edizione di Swedenborg: *Autographa*, a cura dell'Accademia svedese delle Scienze, 18 voll., Stoccolma 1901-1916.
- ¹⁷ Vedi la menzione a Swedenborg nelle lettere a Charlotte von Stein del 19 novembre 1776, 2 dicembre 1777 und 1° ottobre 1781, nella lettera a Catharina Elisabeth Goethe del 3 ottobre 1785, nella lettera a Johann Salomo Christoph Schweigger del 25 aprile 1814, nell'abbozzo di lettera a E. J. D'Alton 1824 (Weimarer Sophien-Ausgabe, IV sez., vol. 38, p. 222 s.) e nella conversazione con J. D. Falk del 25 gennaio 1813.
- ¹⁸ "Il sistema della filosofia della natura di Emanuel Swedenborg, particolarmente nel suo rapporto con le concezioni di Herder e Goethe", tesi di laurea per l'ottenimento del dottorato della Facoltà di Filosofia dell'Università Friedrich-Wilhelm a Berlino, il 16 febbraio 1901.
- ¹⁹ Ralph Waldo Emerson (1803-1882), saggista, filosofo, poeta e scrittore statunitense; vedi: "Rappresentanti dell'umanità", II parte dei *Saggi*.
- ²⁰ Sul rapporto tra Schiller e Goethe vedi anche l'articolo di Rudolf Steiner "Goethe, il contemplatore, e Schiller, il riflessivo" in: *L'impulso del Goetheanum nella presente crisi della civiltà*, raccolta di articoli pubblicati sul settimanale *Das Goetheanum* dal 1921 al 1925 (O.O. n. 36, p. 128-131).
- ²¹ Vedi: Goethe-Schiller, *Carteggio*, Einaudi, Milano 1946, pp. 30-31.
- ²² La provenienza della citazione non è esattamente documentabile. Può darsi che Rudolf Steiner si riferisca alle parole di Tauler: «Questa immagine non consiste soltanto nel fatto che l'anima sia conformata secondo Dio, ma è addirittura la stessa immagine che Dio stesso è nella sua propria, pura essenza divina. E qui in quest'immagine, Dio ama, Dio conosce, Dio gode se stesso. Dio vive, tesse e opera in lui». Johannes Tauler, *Sermoni*, vol. I, trascrizione e introduzione di Walter Lehmann, Jena 1913, sermone 37, "Dalla ricerca di Dio e dal cercare di Dio", p.153.
- ²³ Vedi: *Winckelmann*, "Mondo classico", in Goethe *Opere*, vol. IV, Sansoni, Firenze 1963, p. 1051.
- ²⁴ Paul Henri Dietrich barone d'Holbach (1723-1789), filosofo e letterato francese di origine tedesca, il rappresentante più radicale del materialismo a causa della negazione meccanicistica dello spirito e dell'etica nella sua opera principale: *Systeme de la nature ou des lois du monde physique et du monde moral* (Londra 1770; "Sistema della natura", Utet, Torino 1978).
- ²⁵ Vedi *Poesia e verità*, parte III, libro 11 (Goethe, *Opere*, vol. I, Sansoni, Firenze 1949, pp. 1052-1054). La frase citata letteralmente: «Ci doveva essere *ab aeterno* una materia, ed essere *ab aeterno* mossa, e con questo movimento a destra e a sinistra ed in tutte le direzioni ecco che doveva senz'altro produrre gli infiniti fenomeni dell'esistenza».
- ²⁶ Vedi anche: J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, vol. I, tomo I, sez. "Poesie diverse", Meridiani Mondadori, Milano 1989, p. 636; oppure Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, p. 808.

²⁷ *Ibid.*, tomo II, sez. “Loggia”, p. 976-78.

²⁸ Vedi la poesia “In memoria e onore di Howard” nel saggio di Goethe “La forma delle nubi secondo Howard”, in Goethe, *Scritti scientifici*, a cura e con i commenti di Rudolf Steiner, in *Deutsche National-Litteratur* dell’editore Kirschner, vol. II (1887), GA Bibl.-Nr.lb, p. 346s.; oppure in J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, vol. I, tomo II, Meridiani Mondadori, Milano 1989, p. 1021.

²⁹ In quell’anno venne fondata la Società Teosofica a New York.

³⁰ Vedi la serie di saggi *Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, apparsi come singoli articoli in “Luzifer-Gnosis” n. 13-28 (1904-05), riuniti poi nel libro *L’iniziazione* (1909), O.O. n.10.

³¹ Vedi le considerazioni sul roscrucianesimo di Goethe nella relazione di R. Steiner della conferenza di Londra 10 luglio 1905 “I fondamenti occulti nell’opera di Goethe”, in O.O. n. 35 (Rivista *Antroposofia* 2010 n. 6 e 2011 n. 1).

³² Vedi la poesia “Perché ci desti gli sguardi profondi...”, riga 27 (J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, vol. II, tomo I, sez. “Dalle lettere a Charlotte von Stein”, Meridiani Mondadori, Milano 1989, p. 337), e la lettera di Goethe del 1776 all’amico poeta Christoph Wieland: «Non mi posso altrimenti spiegare il significato, l’influenza che quella donna ha su di me, se non con la teoria della reincarnazione. Sì, un tempo eravamo marito e moglie! Ora la nostra conoscenza di noi stessi è velata, nel fascino dello spirito».

³³ Così si espresse l’illustre bramano indiano G. N. Chakravarti nel suo discorso pubblico al Congresso di storia delle religioni, il *World’s Parliament of Religions*, tenuto a Chicago l’11 settembre 1893. Vedi a riguardo le considerazioni di Rudolf Steiner nelle conferenze tenute a Berlino, il 4 gennaio e l’8 dicembre 1904, in *Psicologia spirituale e considerazioni sul mondo*, O.O. n. 52.

³⁴ Poemetto in versi con tit. *I misteri*, nella trad. di Rinaldo Küfferle in: R. Küfferle, *Due versioni goethiane*, Bocca, Milano 1941, e Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, p. 957-974; oppure con la trad. di Alessandro Sbardelli, nella conferenza di R. Steiner “I segreti. Una poesia natalizia e pasquale di Goethe”, Colonia 25 dicembre 1907, con l’art. di Goethe del 1816, Ed. Antroposofica, Milano 1988.

³⁵ “Rivelazione segreta” (“geheime Offenbarung”) sta come sinonimo di “Apocalisse”. A tal riguardo così R. Steiner si espresse nella conferenza di Berlino, 16 febbraio 1905 (in O.O. n. 53; pubblicata sulla rivista *Antroposofia* nel 2011, n. 4 e 5): «In questa e nelle due conferenze seguenti vogliamo occuparci di ciò che, usando un’espressione propria di Goethe, si può chiamare la sua Apocalisse, la sua rivelazione segreta». - «Goethe stesso a proposito (della *Fiaba*) disse a F. W. Riemer che, così come accade per l’Apocalisse di S. Giovanni, solo pochi vi troveranno ciò che è giusto». E in “I fondamenti occulti nell’opera di Goethe” (vedi nota n. 31): «Spesso si è chiamato il poema del *Faust* il “Vangelo di Goethe”. Questa fiaba però può essere chiamata la sua “Apocalisse”».

³⁶ Le citazioni della poesia *I segreti. Un frammento* sono date nella traduzione di Rinaldo Küfferle, salvo alcune correzioni fatte in modo letterale per meglio capire il testo di Steiner.

³⁷ Considerazioni personali di Goethe su *I segreti* apparvero il 27 aprile 1816 nel “Morgenblatt für gebildete Stände” quale risposta alla richiesta di un gruppo di studenti di Königsberg (vedi parte finale della nota n. 34).

³⁸ Vedi J.W. Goethe, *Beato struggimento (Selige Sehnsucht)* in *Il Divano occidentale-orientale (West – Östlicher Diwan)*, 1819): Rizzoli, Milano 1990, p. 96; oppure Goethe, *Tutte le poesie*, vol. III, I Meridiani Mondadori, Milano 1997, p. 49, vv. 17-20; oppure Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, V strofa di *Anelito spirituale*, p. 389).

Traduzione di Felice Motta sulla trascrizione dello stenogramma di Franz Seiler eseguita dallo stesso, pubblicata nel *Heft* n. 92 dei *Beiträge zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe*. Con il contributo di Letizia Omodeo. Note integrate da Felice Motta.